

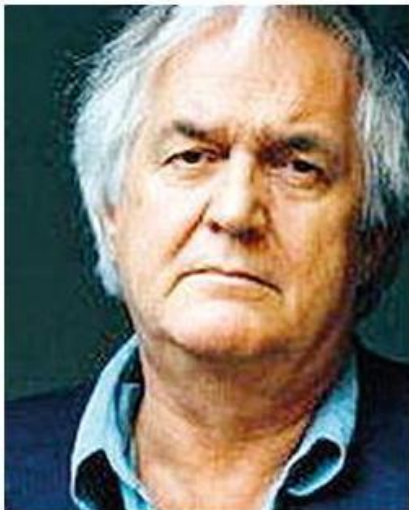
GIALLI / IL MAESTRO SCANDINAVO

“La mano” è l’addio di Wallander Ma ci resta un grande Mankell

di Maurizio Di Giangiaco

È un successo che ci fa particolarmente piacere quello de *La mano*, l'ultimo Wallander di Henning Mankell. Evidentemente, del giallo scandinavo anche gli appassionati italiani – dopo la grande sbornia di Stieg Larsson – sono riusciti a cogliere il meglio, a nostro avviso rappresentato dal genere del compianto Ingmar Bergman, dai vecchi Sjöwall e Wahlöö, dalla bravissima Åsa Larsson e da Leif GW Persson, semmai da Liza Marklund, ma non certo da altri reclamizzati autori.

La Mano non sarebbe, peraltro, l'ultimo Wallander: quello Mankell ce lo aveva già consegnato con *L'uomo inquieto*. Ma quello del veloce romanzo scritto da Mankell per una promozione letteraria e ripescato oggi



Henning Mankell

è comunque un Wallander crepuscolare, profondissimo nei suoi interrogativi esistenziali. La mano è quella che il commissario vede spuntare dal giardino di una casa di campagna nella quale medita già di stabilire il

suo *buen retiro*. Il giallo che sta dietro quello scheletro, che il poliziotto più famoso di Svezia risolverà solo rovistando a fondo nel passato degli abitanti della sua Ystad, finirà per rovinargli i piani, rinviando appunto al vero, ultimo romanzo l'epilogo quasi rurale dell'esistenza dell'investigatore. Ma i temi, anche ne *La Mano*, sono quelli della solitudine, dell'amore che non abbiamo voluto ricambiare e che ora, incanutiti, vorremmo di ritorno. Temi che Mankell ha trattato con maestria anche in tanti altri romanzi non "wallanderiani" – ad esempio *Scarpe italiane* – con i quali gli appassionati, dopo questo *bonus track*, si potranno consolare.

La mano

■ Henning Mankell ■ Marsilio
■ 144 pagine ■ 12 euro

